

“*Savage Beauty*”. *Oltre l’abito, il corpo animalier*.

Nel marzo del 2015 il Victoria and Albert Museum di Londra inaugurava la mostra *Savage Beauty*: l’unica retrospettiva europea sull’opera di Alexander Mc Queen, uno degli stilisti più innovatori e rivoluzionari degli ultimi vent’anni.

L’esposizione, un vero evento cult con i suoi circa 500.000 visitatori, presentava l’intero universo immaginifico del designer britannico composto da strane *sihouettes* in cui l’elemento umano si univa, in un *metisage* di forme, colori e materiali, a quello animale, floreale e minerale. Ciò che emergeva prepotentemente era una vera e propria riarticolazione del corpo basata su una diversa sfumatura semantica del concetto, oramai tradizionale in moda, dell’*animalier*.

Dall’utilizzo delle pelli e delle pellicce animali, o di pattern che ne mimano, camuffandole, la testura, si passa, con Mc Queen, alla creazione di abiti che, riproponendo nelle fogge i tratti dominanti di specifici animali (corni, piumaggi, ali, ecoscheletri, becchi, carapaci, ecc.) ridisegnano la figura del corpo di chi li indossa, trasformando in modo radicale il rapporto uomo-animale in moda. Non più solo camouflage, ma vera e propria metamorfosi. Se, nell’indossare vestiti in pelle, pellicce o fantasie *animalier* che seguono pedissequamente l’articolarsi dell’anatomia umana, sembra più che altro riproporsi la logica del cacciatore/predatore che sfoggia come trofeo ciò che rimane della propria preda — il vello o l’epidermide —, e che così facendo acquisisce alcuni dei tratti dell’animale di cui spavalidamente sfoggia il manto o il cuoio (l’essere feroce, selvaggio, minaccioso, fatale); nel vestire le creazioni di Alexander Mc Queen il corpo perde le sue connotazioni umane per divenire un ibrido, offrendosi quale originale ridefinizione di ciò che appartiene all’umano e all’animale.

Partendo quindi dall’analisi semiotica delle *allures* esposte all’interno della mostra londinese, il paper indaga il nuovo significato di *animalier* offerto dallo stilista britannico, proponendosi così di problematizzare il rapporto tra uomo e animale in moda e di conseguenza i concetti stessi di animalità e umanità che ne derivano. Perché, se come afferma Lotman, ogni espressione di moda è «metronomo dello sviluppo culturale», appare oltremodo interessante comprendere la valenza culturale, e perché non sociale e politica, di quello che Mc Queen presenta come un vero e proprio Bestiario.

Eva Ogliotti, Dottore di Ricerca in Teorie e Storia delle Arti e membro dell'unità di ricerca GESC di Madrid, ha insegnato Analisi degli Stili di Vita Emergenti all'Almamater Studiorum di Bologna e Analisi delle Sottoculture Giovanili all'interno del Master in Fashion Studies dell'università La sapienza di Roma. Tra le sue ultime pubblicazioni: (con Leopoldo Russo Ceccotti) *La seduzione della trasparenza. Dall'architettura della moda al parco tematico: l'Omotesando District*, in *Transparencia y Secretos*, Visor Libros, Madrid, 2015, 301-316; *Eleganti dissonanze. Quando la donna è dandy*, in *Quando è moda. Dallo stile al trend*, "Aracne. Rivista d'arte", n. 1, 2014, www.aracne-rivista.it; *Kansas City 1927. Tifo, poesia e letteratura nella costruzione di una narrazione collettiva*, in "Lancillotto e Nausica. Critica e Storia dello Sport", n.1, anno xxix, fascicolo 45, 2014 (versione aggiornata del 2012); *Ritratto d'ombra scolpito*, in, a cura di, Eva Ogliotti e Ruggero Canova, *La nerezza del nero*, Zel Edizioni, Treviso, 2013, 168-172.